

IX LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE
SUL FENOMENO DELLA MAFIA

46.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 31 OTTOBRE 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ABDON ALINOVÌ

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDI

DEL PRESIDENTE ABDON ALINOVÌ

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del Presidente:		FLAMIGNI SERGIO	17
PRESIDENTE	3	RIZZO ALDO	17
Relazione del Presidente sulla visita negli Stati Uniti d'America di una delegazione della Commissione:		LO PORTO GUIDO	18, 19
PRESIDENTE	4	MARTINI MARIA ELETTA	18
SEGRETO DOMENICO	14	VITALONE CLAUDIO	20
Sull'ordine dei lavori:		Presentazione di alcune proposte di modifica della legge 13 settembre 1982, n. 646, ed altra normativa connessa (Relatore senatore Martini Maria Eletta):	
PRESIDENTE	17, 18, 19, 20	PRESIDENTE	20
SAPORITO LEARCO	17		
LUSSIGNOLI FRANCESCO	17, 19		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,50.

ALDO RIZZO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 27 settembre 1985.

(È approvato).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che questa mattina abbiamo tenuto una riunione dell'Ufficio di Presidenza, che sarà nuovamente convocato per la prossima settimana. Nella seduta di questa mattina sono stati esaminati vari problemi, di cui ne enuncio due che sono connessi all'articolo 4 del nostro regolamento, che, come sapete, era stato male interpretato e applicato anche a causa del fatto che era stato fornito alla Presidenza, da parte degli uffici, un testo errato, secondo il quale era possibile far partecipare alle sedute della Commissione i gruppi non rappresentati, senza diritto di voto.

Un esame più attento del regolamento ha posto in luce il fatto che esiste un articolo, precisamente l'articolo 4, il quale fa divieto esplicito della partecipazione di parlamentari che non siano membri della Commissione. Non è neppure consentita la sostituzione di parlamentari membri della Commissione con parlamentari dello stesso gruppo. Al tempo stesso tale articolo, contiene un divieto anche in ordine alla partecipazione di estranei, intendendosi per tali coloro che non sono componenti della Commissione. È stato posto quindi un problema al riguardo dei nostri consulenti e collaboratori, che abbiamo sempre avuto il piacere di invitare ad assistere direttamente ai nostri lavori nell'aula

parlamentare. Infatti, in questo stesso articolo si indica esplicitamente che sono ammessi alle sedute esclusivamente i componenti della segreteria della Commissione.

Ci siamo trovati e ci troviamo, dunque, di fronte ad una materia che va dipanata con equilibrio e con saggezza, ma nel rispetto delle regole: finché esiste, quell'articolo del regolamento va applicato e non possiamo quindi ammettere la partecipazione di parlamentari che non siano componenti della Commissione. L'opinione unanime dell'Ufficio di Presidenza è di rappresentare il problema alle Presidenze delle Camere, perché esiste un problema reale di coinvolgimento anche dei gruppi parlamentari non direttamente rappresentati in questa come in altre Commissioni bicamerali. Tale problema avrebbe dovuto e dovrebbe trovare soluzione attraverso una puntuale applicazione degli articoli di legge che regolano la materia e che obbligano, nel momento in cui si compone la Commissione (si tratta dell'articolo 33 della legge istitutiva della nostra Commissione e di altre leggi che riguardano altre Commissioni) a tener conto di ciascun gruppo parlamentare esistente presso ciascuna delle Camere o una delle due. In altri termini, anche un gruppo rappresentato in una sola Camera ha il diritto di essere rappresentato in questa Commissione.

È possibile, alternativamente e provvisoriamente, un'altra soluzione a questo problema, nel senso di una modifica dell'articolo 4, del regolamento che possa consentire volta a volta la partecipazione di un rappresentante dei gruppi parlamentari esclusi (in questo caso per la nostra Commissione si tratta del partito

radicale e del PLI, che non ne fanno parte) ovviamente senza diritto di voto.

Vogliamo sentire su queste due possibilità i pareri delle Presidenze delle Camere, dopo di che rimetteremo tutta la materia alla Commissione.

Per quel che riguarda i consulenti e i collaboratori, abbiamo inaugurato la prassi della partecipazione in aula, in banchi per altro separati da quelli dei parlamentari, dei nostri consulenti e collaboratori: vogliamo mantenere tale prassi, perché ci sembra la più rispondente a quelle che sono non soltanto le esigenze di corretto funzionamento della collaborazione, ma anche di funzionalità della nostra Commissione, che ha considerato sempre i consulenti e collaboratori medesimi come parte integrante dell'apparato bicamerale, senza fare grandi distinzioni: la loro presenza, ovviamente, è esclusa quando la Commissione decida di tenere seduta segreta. Se non ci sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Relazione del Presidente sulla visita negli Stati Uniti d'America di una delegazione della Commissione.

PRESIDENTE. Il secondo punto all'ordine del giorno reca « Relazione del Presidente sulla visita negli Stati Uniti D'America di una delegazione della Commissione ».

Onorevoli colleghi! Cercherò di tracciare una breve sintesi del lavoro svolto dalla delegazione che, in rappresentanza della Commissione, si è recata negli Stati Uniti d'America ed in Canada (in questo paese una sottodelegazione guidata dal Vicepresidente Segreto aveva avuto, nei giorni immediatamente precedenti il nostro arrivo negli USA, contatti ed incontri, sui quali io stesso riferirò. Seguiranno le opportune integrazioni da parte del Vicepresidente Segreto).

Colgo l'occasione per ringraziare tutti i colleghi per la proficua collaborazione che mi hanno offerto nelle conversazioni,

negli incontri, tutti di alto livello, non solo per il rango dei partecipanti per parte statunitense e canadese, ma anche per i contenuti del dialogo politico ed istituzionale che si è svolto. Mi sia consentito di dire che in circa dieci (per i colleghi recatisi in Canada, bisogna calcolare qualche giorno in più) giornate assai intense di lavoro nostro, si è realizzata una esperienza politico-parlamentare di notevole livello che noi consegnamo alle Camere non con la pretesa di offrire un modello, bensì con l'auspicio che tutta l'attività, diciamo con breve termine, « internazionale » del nostro Parlamento possa essere altamente produttiva e ricca di risultati concreti e di accumulazione di prestigio per il nostro paese.

Credo sia innanzitutto interessante riferire agli onorevoli colleghi, sui nostri interlocutori: chi sono, qual è il loro ruolo nella vita politica ed istituzionale del loro paese, in generale ed in questo momento.

Per quel che riguarda il Canada, gli incontri si sono svolti su due piani.

In primo luogo con una qualificata rappresentanza dell'esecutivo guidata dal viceministro dell'interno Fred Gibson e composta:

a) *per il dicastero dell'interno:* dal primo assistente del viceministro, dal direttore generale della polizia, dal direttore generale della politica in materia di sanzioni penali, dal vicecapo e dal sovrintendente capo della polizia di Stato;

b) *per il dicastero della giustizia:* dal viceministro, dal consigliere generale della sezione penale, dal direttore generale dei programmi legislativi, dal procuratore della corona;

c) *per il dicastero della sanità e della previdenza sociale:* dal direttore generale dell'assistenza legale, dal direttore generale dell'immigrazione ed affari sociali, dal direttore generale della sezione di diritto privato internazionale.

In secondo luogo, si sono svolti incontri con una rappresentanza del Parlamento canadese formata da tre compo-

menti la Commissione per gli affari della giustizia e questioni giuridiche.

È significativo il fatto che il gruppo recatosi in Canada è stato ricevuto e salutato nella sede del Senato dal presidente Guy Charbonneau, presenti numerosi parlamentari canadesi, tra i quali alcuni di origine italiana.

Per quel che riguarda gli Stati Uniti d'America, i contatti hanno avuto un carattere più complesso, articolato e ricco, come del resto era previsto e richiesto da parte nostra.

In primo luogo, ci siamo incontrati con quattro Commissioni del Congresso: due del Senato e due della Camera dei rappresentanti. Per quanto riguarda il Senato statunitense, il primo incontro si è svolto con la Commissione senatoriale per gli affari di governo (*Governmental Affairs Commission*), la quale cura i rapporti tra il Senato e l'Amministrazione sia federale che statale e locale, tanto sotto l'aspetto finanziario quanto sotto l'aspetto amministrativo. Di tale Commissione fa parte il Sottocomitato per le investigazioni (*Subcommittee on investigation*) presieduto dallo stesso *Chairman* della Commissione. È stato proprio in questa sede, con la partecipazione del senatore William Roth, *Chairman*, del senatore Sam Nunn, capogruppo della minoranza democratica, e di altri senatori, che si è svolto il nostro primo incontro. Desidero sottolineare subito che nella struttura statale e parlamentare statunitense questa Commissione ed il suo *Subcommittee on investigation* hanno un ruolo fondamentale: hanno il potere di investigare su qualsiasi tema o settore riguardante la vita del paese o l'attività degli organi statali, federali e locali senza limite di sorta ed attraverso una propria deliberazione. Si tratta, in altri termini — per volere fare un confronto che è certamente arbitrario, date le differenze sostanziali tra i due ordinamenti costituzionali e, conseguentemente, tra le rispettive funzioni parlamentari — di una sorta di Commissione parlamentare d'inchiesta a carattere permanente che opera su base autodisciplinata, indi-

pendentemente cioè da mandati conferiti da leggi o da deliberazioni dell'Assemblea plenaria.

In questo momento, maggioranza e minoranza della Commissione e del *Subcommittee on investigation* hanno stabilito di comune accordo di dedicare il proprio impegno « *on investigation* » alla questione del « crimine organizzato ».

Il termine « crimine organizzato » ricorrerà frequentemente in questo rapporto. Negli USA lo si preferisce al termine « mafia » in primo luogo perché in quel paese tale termine suona con un significato molto specificatamente riferito alla organizzazione criminale di origine siculo-italiana, per la quale si adopera la denominazione, più propria, di « cosa nostra »; in secondo luogo, perché, oltre ad esservi potenti ed estese organizzazioni di tipo mafioso di origine etnica estremo-orientale o sudamericana (variamente denominate), si è delineata di recente (in misura minore, anche in Canada) una criminalità organizzata per bande, soprattutto giovanili, il cui connotato più visibile e caratterizzante è lo spostamento veloce mediante potenti motocicli. Tali bande sono dedite ad ogni sorta di reato grave e tendono a darsi una struttura interna e delle regole di tipo mafioso. Si ha, in altri termini (ma questo è tema che esula dal nostro specifico discorso), una riproduzione ai livelli tecnologici di oggi e con la pericolosità di oggi, di quel banditismo organizzato e diffuso sul territorio americano, nel secolo scorso, che ci è stato descritto abbondantemente dalla letteratura e dalla cinematografia.

Ho richiamato subito questo tema perché i nostri interlocutori americani, tutti, hanno insistito nel dirci che questo tipo di criminalità si colloca, nella loro valutazione, al secondo posto, subito dopo quella vera e propria di tipo mafioso.

Chiaramente, il commento che abbiamo fatto come delegazione è che vi sono differenze di sostanza tra la nostra società e quella americana, tra la gioventù del nostro paese e la gioventù di quell'immenso e tanto variegato paese e

tra le stesse caratteristiche fisiche dei due territori. Se ve ne ho accennato non è soltanto per desiderio di completezza, bensì anche perchè a me sembra che quando si generano nella società contemporanea – e specialmente in uno dei paesi più emblematici e significativi, come appunto gli USA – fatti gravi di tipo degenerativo, la meditazione e la riflessione politiche e culturali non possono essere racchiuse in orizzonti provinciali che potrebbero anche alimentare illusioni o miopi vedute.

Il secondo incontro presso il Senato statunitense è avvenuto con la Commissione giustizia, presieduta dal *Chairman* Thurmond con la partecipazione anche dei senatori Simpson e Specter, il primo *Chairman* della Sottocommissione per l'immigrazione (che si occupa anche del controllo sul servizio di immigrazione e naturalizzazione facente capo al dipartimento di giustizia), il secondo *Chairman* della Sottocommissione per la legislazione criminale.

Per quanto riguarda la Camera dei rappresentanti, il primo incontro è avvenuto con la Commissione giustizia, presieduta dall'onorevole Peter Rodino (il parlamentare che presiedette la Commissione di *impeachment* dell'ex presidente Nixon) con la partecipazione dell'onorevole William Hughes, *Chairman* della Sottocommissione per il crimine organizzato.

Il secondo incontro è avvenuto con un altro sottocomitato *Subcommittee on selected narcotics abuse and control* il quale, più specificatamente, si occupa del controllo sull'abuso delle droghe e dei narcotici dannosi.

Questi che ho testè citato sono stati gli incontri a livello parlamentare.

Va sottolineato particolarmente l'incontro con la « *President's Commission on organized crime* » (Commissione presidenziale per il crimine organizzato), che è la più alta autorità in materia di lotta alla droga e al crimine organizzato, insediata alla fine del 1982 dal presidente Reagan al fine di suggerire sia al Parlamento sia all'esecutivo le iniziative non solo legisla-

tive, ritenute più idonee per un'efficace lotta alla droga ed al crimine organizzato. Di questa Commissione fanno parte anche gli uomini politici del Congresso che hanno responsabilità specifiche nelle Commissioni a cui ci siamo precedentemente riferiti oltre ad altre personalità della cultura giuridica, della magistratura e del giornalismo; *Chairman* della Commissione presidenziale è il giudice Irvin Kaufman, il quale ci rivolse un ampio messaggio di saluto mentre il rapporto ci fu presentato da James Harmon, direttore dello *staff* di consulenza speciale ed è da rilevare che tale rapporto, che fa il punto sulla situazione del crimine organizzato negli Stati Uniti d'America, veniva presentato per la prima volta alla stessa opinione pubblica americana proprio in occasione della nostra visita. E stampa e televisione americane hanno dato a questo rapporto, come pure all'occasione della presenza di « un'alta autorità italiana », ampio spazio.

Per quel che riguarda il governo vero e proprio, il nostro incontro è avvenuto con il signor John Thomas, sottosegretario al dipartimento di Stato, al quale fa capo l'ufficio narcotici del dipartimento di Stato e tutto l'apparato che presso il Ministero degli esteri si occupa della questione delle relazioni internazionali degli USA, specificamente per quanto riguarda droga e questioni connesse con il crimine organizzato.

Mi sembra sia da sottolineare questa particolarità interna dell'ordinamento dell'esecutivo americano: sia il Dipartimento di Stato in quanto tale, sia la diplomazia, e in modo attivo in oltre quaranta paesi del mondo, si occupano – in quanto problema organicamente legato alla politica estera dello Stato – della questione della lotta contro la droga e contro il crimine organizzato. Ai centri diplomatici periferici – è questa la informazione che abbiamo raccolto – fanno capo anche gli operatori delle diverse agenzie che operano in questo settore nelle diverse sedi e zone del mondo più coinvolte nel traffico della droga e nel crimine.

Infine, incontri molto proficui si sono svolti a New York con l'*Attorney General* di New York, signor Giuliani, e con gli *Attorney General* di Los Angeles e di San Francisco e con i rispettivi *staff* e collaboratori facenti capo alle diverse agenzie di polizia.

In sede di esame più specificato dei temi operativi si sono avuti incontri con rappresentanti del FBI, della DEA e del « Custom Service » (che è qualcosa di più che un semplice servizio doganale, essendo una polizia competente sia in materia valutaria che di movimento di merci e quindi di traffico delle droghe).

Un rilievo del tutto speciale merita la visita della delegazione da me guidata resa al signor Shuaib Huticman Yolach, « *Undersecretary general for international economic and social affairs* » dell'ONU, con il quale si è svolto un incontro tutt'altro che formale sul tema dei rapporti internazionali, sia in sede ONU sia in sede *extra*-ONU in base all'impegno che l'ONU persegue, in applicazione dei principi della Carta delle Nazioni Unite, per una coordinazione delle politiche degli Stati contro il crimine organizzato, che è una delle forme attraverso cui concretamente vengono violati i diritti umani nel mondo. Ma di questo argomento mi occuperò più avanti nel corso della relazione.

Dal quadro dei profili dei nostri interlocutori che ho sommariamente tracciato, risulta chiaro il livello alto dell'attenzione e della considerazione che si è avuta da parte dell'autorità canadese, dell'autorità statunitense, della stessa massima autorità dell'ONU per la nostra missione. Ed a questo riguardo io ritengo che vada dato atto dell'ottima collaborazione che, nella preparazione della visita, abbiamo ricevuto dalla nostra diplomazia, dal Ministero degli esteri e dalle Ambasciate di Ottawa, di Washington particolarmente, e dall'Ambasciata presso l'ONU. Desidero, anche, a questo riguardo ringraziare il Ministro degli esteri Andreotti che ha valutato giustamente la portata dell'iniziativa assunta dalla nostra Commissione, sia nelle relazioni bilaterali con USA e Canada, sia, più in generale, nel contesto

internazionale e si è utilmente adoperato per sottolineare presso i rappresentanti diplomatici degli Stati presso i quali noi ci recavamo il carattere e l'importanza dei compiti affidati dalla legge e dal Parlamento alla nostra Commissione.

Mi soffermerò ora specificamente su alcuni temi fondamentali emersi nella parte della nostra missione svoltasi in USA, affidando al collega Segreto il compito di integrare il mio rapporto con un più specifico riferimento all'esperienza svolta dalla sottodelegazione recatasi in Canada.

Come avete già notato, attraverso il profilo dei nostri interlocutori, esiste nell'amministrazione, nel Parlamento, nell'organizzazione della giustizia e presso l'opinione pubblica degli USA un forte allarme per la diffusione della criminalità organizzata e del traffico della droga. L'impegno multiplo è una risposta a questo allarme, anche se, in seno al mondo politico statunitense, è in corso una discussione per ordinare e coordinare meglio le attività dello Stato in questo campo.

Una grande preoccupazione riguarda il traffico degli stupefacenti ed i problemi che con esso si connettono: oltre il 70 per cento dei crimini che vengono commessi negli Stati Uniti d'America sono collegati con l'abuso, il traffico e lo spaccio delle droghe.

La dimensione del problema si può in qualche modo misurare tenendo presenti le seguenti cifre che ci sono state fornite e confermate in diverse sedi. Sono coinvolti nell'abuso della droga (anche di quella leggera) all'incirca 20-25 milioni di persone della popolazione degli Stati Uniti d'America; si calcola che tra questi vi siano all'incirca 5 milioni di cocainomani, mentre gli eroinomani sarebbero all'incirca 6-700 mila. Queste cifre vanno prese con opportuna cautela, perché fluttuanti e frutto di stime delle autorità di polizia e degli uffici competenti. Sono approssimate alla realtà, certamente non arbitrarie.

Il dato più impressionante, almeno per quanto mi riguarda, è che si calcola il

« *business* » legato al traffico e spaccio della droga intorno ai 110-120 miliardi di dollari (qualcosa come circa 200 mila miliardi di lire italiane).

Si comprende bene perchè questo preoccupi le autorità americane e non solo sotto il profilo della salute dei cittadini e della qualità della società, sempre più aggredita da strumenti di morte e di disgregazione, specialmente nelle file della gioventù, ma anche sotto il profilo della potenza economica e finanziaria che i gruppi criminali organizzati vengono ad assumere, alterando le stesse regole del mercato e creando difficoltà, direttamente o indirettamente, allo sviluppo dell'iniziativa economica libera e sana.

Conseguentemente alla valutazione di questa dimensione del fenomeno, da parte dei poteri statali negli USA, si punta ad una vera e propria lotta contro quella che definirei l'accumulazione criminale o, come specificamente viene denominata nel gergo corrente statunitense contro il *laundry* (il lavaggio) dei capitali sporchi, vale a dire quello che poi correntemente chiamiamo il « riciclaggio » dei capitali sporchi.

Sino a questo momento gli strumenti adoperati sono principalmente i seguenti: possibilità per gli organi inquirenti di ottenere dalle banche informazioni assolutamente non ottenibili nelle fasi precedenti della lotta al crimine organizzato. Ciò sulla base della legge del 1964 (*comprehensive crime control act*). Il sistema è quello di richiedere – ove la banca non acconsenta a fornire notizie direttamente agli organi di polizia – un ordine del giudice; questo ordine, ottenibile dietro la dimostrazione dell'esistenza di « serie ragioni di sospetto », fa sì che la banca che rimanga inadempiente risponda del reato del *contempt of court* (disprezzo per la Corte); la pena, irrogata a discrezione del giudice con procedura rapidissima, in generale viene comminata attraverso multe anche quotidiane molto pesanti, fino anche ad arrivare alla misura del congelamento della stessa attività, al completo, su tutto il territorio degli USA, con incalcolabili danni per la banca.

Si tende ad impedire che avvengano transazioni commerciali truccate, che si possano nascondere pagamenti o riscossioni di crediti nell'ambito dei rapporti tra bande criminali per le attività di traffico della droga. In altri termini, si tende a forzare il controllo sulle attività bancarie e sulle attività societarie, in modo tale che i pagamenti avvengano quanto più possibile attraverso denaro liquido. A questo scopo è stata istituita una dichiarazione obbligatoria per l'*import* o *export* di somme che superino i 10 mila dollari, proprio allo scopo di spingere i trafficanti o a venire allo scoperto oppure a violare la norma istitutiva della dichiarazione; in entrambi i casi la legge interviene con indagini e sequestri del capitale sporco. Si tende anche – con singolare procedura – a considerare il bene frutto di illecito rapporto (denaro, ma anche altro tipo di beni) come « fatto » lesivo della legge e quindi passibile di sequestro e confisca, al di là di quella che può essere la responsabilità penale e personale del proprietario o del possessore del bene (con una espressione del tutto singolare per la nostra cultura giuridica si dice « il governo degli USA » contro (per esempio) i 5 milioni di dollari sequestrati in una valigia su un aereo). Ci si rivolge da parte dell'autorità di polizia anche al giudice civile per ottenere il sequestro del bene « incriminato » e il giudice può pronunciare ordinanza di confisca del bene stesso, salvo che non si presenti il possessore o proprietario del bene « incriminato », nel qual caso si ha il sequestro e non più la confisca del bene stesso, nonchè la prosecuzione del giudizio presso il giudice penale per l'accertamento delle responsabilità di tipo penale e per le conseguenti misure nei confronti delle persone e delle cose.

Ci è stato spiegato anche che le due procedure non sono alternative, nel senso che l'autorità competente, il pubblico ministero, il procuratore, su sollecitazione dell'autorità di polizia, può adire entrambe le strade.

Malgrado questi complessi espedienti, la possibilità per i criminali di control-

lare il grosso flusso di denaro sporco è ancora assai vasta; ecco perchè si tende a migliorare ulteriormente con una modifica la legge cosiddetta RICO – cioè la *racketeer influenced and corruption organization* – giungendo anche a considerare il riciclaggio di capitale sporco come reato specifico autonomo e quindi perseguibile in sé e punibile con la misura della confisca.

Richiesti i nostri interlocutori di specificare se fosse possibile quantificare i risultati di queste operazioni di sequestri e confische, siamo stati informati che le stime vanno nell'ordine dell'1 per cento dei capitali sporchi, in valuta, e fino al 20 per cento per quel che riguarda altre forme di capitalizzazione criminale (quest'ultima valutazione mi sembra alquanto ottimistica); è stato sottolineato al riguardo che tali risultati, se dal punto di vista quantitativo non appaiono imponenti, lo sono tuttavia dal punto di vista qualitativo, perché agiscono come deterrente efficace nei rapporti all'interno del mondo del crimine organizzato.

Come ho già accennato all'inizio, operano negli Stati Uniti diversi gruppi di criminalità organizzata di tipo mafioso. Bisogna fare una differenza tra la tradizionale organizzazione di tipo mafioso denominata « cosa nostra » e l'altra organizzazione mafiosa di origine siciliana e di più recente acquisizione al mondo criminale degli Stati Uniti denominata, però, anch'essa « cosa nostra ». Secondo alcuni agenti dell'FBI, in particolare, tra i due universi mafiosi di origine siculo-italiana, non vi sarebbero delle vere e proprie relazioni, poiché « cosa nostra », quella tradizionale, preferirebbe dedicarsi al *racketeering*, alla gestione di case da gioco clandestine e così via, non volendosi immischiare nel traffico della droga, ritenuto più pericoloso per la stabilità degli affari criminosi di tipo tradizionale. Ma tale tesi non è stata confermata da altre autorità. In particolare, sia l'*Attorney General* di New York, come anche quelli di Los Angeles e San Francisco, hanno messo l'accento, invece, sulle aree di co-interessenze esistenti tra le diverse mafie

in una serie di campi, compreso quello del traffico degli stupefacenti e dell'eroina in particolare. Ad esempio, l'*Attorney General* Giuliani portava graficamente l'esempio dei due cerchi che, pur essendo differenti tra di loro, presentano un'area, uno « spicchio » comune, che tende a divenire sempre più largo e a comprendere la collaborazione nel traffico della droga.

Vero è che, pur controllando la mafia tradizionale o di più recente origine siculo-italiana ampie aree territoriali del crimine organizzato nell'est, nel centro e nello ovest degli *States* soprattutto per quel che riguarda il traffico dell'eroina e cocaina, esistono potenti organizzazioni di tipo mafioso di origine estremo orientale (giapponesi, cinesi) o sudamericana (colombiani, messicani, boliviani ecc.).

In questo momento nei diversi distretti degli Stati Uniti sono in corso indagini approfondite che tengono sotto il tiro della legge l'insieme di queste organizzazioni. In particolare, ricordo l'inchiesta sulla cosiddetta « *pizza connection* », su cui anche la stampa recentemente ha attirato l'attenzione generale, anche a proposito delle rivelazioni ottenute attraverso la collaborazione di Tommaso Buscetta.

A questo riguardo gli inquirenti americani ci hanno più volte ripetuto che tali collaborazioni, come del resto anche quelle di altri soggetti, sottoposti a misure o a processi, non hanno fatto che arricchire con conferme e altre notizie quelli che erano i risultati delle indagini condotte dalle forze di polizia, anche attraverso l'uso, molto accentuato dai nostri interlocutori, di strumenti di indagine e di controllo tecnologicamente particolarmente sofisticati. Non ho ben capito se si tratti di qualcosa di più delle intercettazioni telefoniche; comunque questo aspetto del problema è stato molto enfatizzato.

In Italia, esiste la questione dei soggetti criminali che collaborano con la giustizia e che nella corrente tradizione giornalistica italiana, vengono chiamati « pentiti »; nell'ordinamento americano esistono alcuni istituti e prassi di cui è

opportuno parlare. In primo luogo, i soggetti a qualsiasi titolo chiamati presso le Commissioni parlamentari possono essere garantiti sia sotto il profilo della loro «immunità», che riguarda anche la «impunibilità» rispetto a singoli reati o fatti criminosi, sottoposti al giudizio nel momento in cui essi collaborano con l'autorità parlamentare per l'acquisizione della verità, sia sotto il profilo della garanzia vera e propria della sicurezza, che prevede anche la possibilità di un soggiorno protetto del soggetto che collabora e della sua famiglia anche in territorio diverso da quello abituale, perfino con identità legalmente modificata.

Interessante, al riguardo, l'idea lanciata dall'on. Hughes nell'incontro alla Camera dei rappresentanti, secondo il quale paesi come l'Italia potrebbero contare sull'appoggio statunitense in alcuni casi di «protezione» di «pentiti» ai quali non sia agevole offrire soluzioni di sicurezza e di lavoro sul territorio nazionale.

In secondo luogo, i giudici sono autorizzati dalla legge ad esercitare una vera e propria «contrattazione» con i soggetti anche di origine criminale che collaborano con la giustizia, sia per quel che riguarda garanzia e sicurezza degli imputati o comunque collaboratori, sia per quel che riguarda gli sconti di pena. Naturalmente segnalò questi aspetti della situazione non certo per trarne indicazioni per la nostra legislazione, del resto impossibili, dati i principi che regolano il nostro ordinamento, ma per sottolineare quanto sia impegnato, con la sua agilità e praticità, il sistema americano ad usare tutti gli strumenti che possono essere utili allo scopo di debellare il crimine organizzato.

Un cenno, adesso, alla questione del coordinamento delle forze schierate dallo Stato nella lotta al crimine organizzato.

È opportuno considerare che nella *President's Commission*, fermo rimanendo il potere di investigazione e di controllo delle Camere, avviene una sorta di coordinamento tra azione parlamentare e azione dell'esecutivo ai massimi livelli, ri-

tenendosi, in un rapporto politico che esiste tra la maggioranza e la minoranza del Congresso, che su questo argomento è necessaria la collaborazione di tutte le parti politiche e sociali. Infatti, a tutte le riunioni parlamentari che abbiamo avuto, vi era sempre con il Chairman della Commissione o del *subcommittee*, sia che fosse di parte democratica o repubblicana, il capo gruppo del gruppo dell'opposizione, il quale sottolineava con la presenza e con l'assenso che tra di loro, su certe questioni, non vi sono differenze. Per la verità, debbo dare atto che anche la nostra delegazione non ha dato segno di differenziazione al suo interno nelle conversazioni avute. Questo è stato un elemento molto sottolineato da me e molto apprezzato dai nostri interlocutori.

Presso il Congresso specificamente, l'azione di coordinamento delle diverse forze di polizia avviene attraverso un attento esame comparativo delle risorse finanziarie assegnate a ciascuna agenzia, per ciascuna categoria di azioni operative. Abbiamo potuto riscontrare presso rappresentanze di diverse agenzie che si ha la consapevolezza che i risultati raggiunti si misurano soprattutto davanti al «tavolo» del Congresso, cioè degli organi parlamentari, i quali hanno il potere dell'assegnare o del non assegnare i fondi richiesti, non solo discutendo generali capitoli di bilancio, ma entrando nel merito di singole poste, poiché l'esame concreto dei consuntivi – evidentemente non solo finanziari – relativi a singole poste, mettono in chiaro l'entità concreta del risultato raggiunto.

Senza approfondire singole informazioni o impressioni ricevute, si è avuta la sensazione che problemi di emulazione, agonismo tra le diverse agenzie e organi di polizia esistono anche negli Stati Uniti d'America: quindi il nostro paese certamente non fa eccezione, non fa scandalo nel mondo.

Tuttavia, mi sembra molto utile sottolineare il fatto che il coordinamento, in questo momento e, sembra, anche per il prossimo avvenire, è affidato agli uffici degli *Attorney General*. Vi è un *Attorney*

General a scala federale a Washington che coordina la attività di tutti gli *Attorney General* delle principali aree del paese. Ciascuno di questi *Attorney General*, per esempio quello del distretto di New York, *mister* Giuliani, è responsabile di una *strike force* che comprende, oltre a magistrati del suo ufficio, responsabili della FBI, della DEA, della Custom Service e, per la sola New York, anche della polizia municipale che ha, come voi sapete, un ampio spettro di attività anche nelle indagini relative al crimine organizzato.

Lo schema si ripete più o meno similmente per le *strike force* nelle altre zone del paese con la presenza delle polizie degli Stati membri dell'Unione, oltreché delle agenzie federali.

Senza fare di queste esperienze un paradigma facilmente imitabile nel nostro ordinamento, ritengo di poter sottolineare che forse, quando andremo ad esaminare le modifiche da apportare alla legge Rognoni-La Torre, l'attribuzione di particolari poteri di coordinamento della polizia giudiziaria ai procuratori generali, per i diversi distretti, allo scopo di accelerare le indagini e migliorarne il rendimento, può essere presa in considerazione utilmente.

Infine, per quanto riguarda la questione della cooperazione internazionale, prima di affrontare questo argomento, desidero trascrivere i punti salienti del rapporto del signor James D. Harmon, direttore dello *staff* della *President's Commission*.

In primo luogo, le aree di produzione della droga sono, per quel che riguarda l'oppio, fondamentalmente Laos, Birmania e Thailandia nel sud-est asiatico; Iran, Pakistan ed Afganistan nel centro asiatico. Per quel che riguarda la cocaina, le zone di produzione sono Perù, Bolivia e Colombia. Per quanto concerne le aree ad alto consumo, in primo luogo Stati Uniti (il mercato più ricco, evidentemente), Europa e Sud Africa. Inoltre, le cifre del commercio non sono stimabili se non con ordine di grandezze approssimabili. Tra tutti i continenti il giro d'affari do-

vrebbe essere, secondo il signor Harmon, sui mille miliardi di dollari all'anno. A me, per la verità la cifra sembra colossale e tale da stimolare riflessioni ed approfondimenti, tenuto conto anche del fatto che, per quanto riguarda gli Stati Uniti, la cifra si aggira sui 110-120 miliardi di dollari, cifra già enorme, vale a dire circa 200 mila miliardi annui di lire. Però, essendo stata affermata in quella sede, deve essere presa in considerazione.

Secondo il rapporto, nel 1982 sono stati sequestrati nel mondo 2 mila chili di eroina e 12 mila di cocaina, pari all'incirca al 10 per cento delle droghe consumate.

Secondo il signor Harmon le strade di penetrazione della droga sono: oppio e morfina base dal sud-est asiatico, via Turchia-Medio Oriente (Libano) - Sicilia (dove si pensa vi siano anche centri di raffinazione e ulteriore inoltro nel mercato); cocaina dall'America Latina via Florida, Messico, California, verso USA, Giappone, Australia, Sud Africa, Europa; dalla California vi è l'irradiazione negli Stati Uniti d'America secondo mappe che ci sono state così elencate: tra i grossisti USA il « numero uno » è rappresentato da « cosa nostra » siciliana che riceve appoggio e copertura dalla consorella americana (questo è in contrasto con quanto ci è stato detto dall'F.B.I. circa la separazione e l'estraneità di « cosa nostra » tradizionale americana dal traffico degli stupefacenti) versando in cambio il 50 per cento del profitto; segue la « triade » cinese, collegata con Hong-Hong e Thailandia, che opera soprattutto nel West America; vi è poi la mafia colombiana per quanto riguarda la cocaina ed infine la mafia giapponese ed irlandese che seguono, in secondo piano, e di volta in volta, alleate alla mafia principale, l'attività collegata al traffico della droga.

Il traffico della droga non è attività unica ed esclusiva delle famiglie mafiose - che sono dedite anche ad altri affari illeciti - ma è certamente quella principale.

Si calcola – sempre da parte del signor Harmon – che gli appartenenti a « cosa nostra » americana con compiti differenziati anche per importanza, sarebbero circa 20 mila. Per quello che riguarda « cosa nostra » di più recente origine siculo-americana i calcoli sono ancora riservati, o non sono stati effettuati e comunque non ci sono stati riferiti.

Al di là di quelle che sono le possibili valutazioni critiche di queste stime e di queste informazioni, non vi è alcun dubbio che il centro intorno a cui gravita tutta l'attività criminale mondiale è rappresentato dal traffico della droga.

In questa sede, e poiché vi è stato sul tema anche un dibattito con alcuni studiosi, nell'istituto italiano di cultura a New York – dibattito proficuo anche per sottoporre a vaglio le informazioni avute nelle sedi politiche – conviene dar conto di una discussione, sulla virtù decriminalizzante che avrebbe una eventuale liberalizzazione del traffico della droga. Confermo la mia opinione, che spero sia confortata da quella di tutta la Commissione, che una tale prospettiva non farebbe che aumentare la offerta e quindi la domanda, creando problemi incontrollabili che aggraverebbero oltre misura tutti i mali che discendono dalla esistenza di questo flagello.

Non vi è altra via se non quella della lotta a tutti i livelli contro la produzione, il traffico, lo spaccio delle droghe, soprattutto quelle pesanti.

Per quanto riguarda gli Stati Uniti d'America mi sono limitato a riportare l'opera svolta dall'amministrazione, dal congresso, dall'apparato di giustizia, però, a questo punto, desidero anche sottolineare il fatto che è emerso e che già avevamo notato in questa Commissione nel dibattito di preparazione della relazione: esiste un problema di cooperazione internazionale.

A questo riguardo desidero richiamare un punto del dibattito che si è svolto a Milano durante il congresso indetto dall'Organizzazione delle Nazioni Unite sulla questione della criminalità organizzata. Ho avuto occasione in quella sede di sot-

tolinare una tesi: i rappresentanti di alcuni Stati sostenevano che l'adozione di misure coordinate in campo legislativo e normativo per combattere il crimine organizzato potrebbe portare ad una sorta di diminuzione dell'indipendenza dei singoli Stati; al contrario, ho osservato che la presenza della criminalità organizzata mette in forse la sovranità stessa di alcuni Stati. Nel nostro paese, sia pure in una zona limitata ed in un periodo limitato, l'uccisione di esponenti del Parlamento, di esponenti del governo centrale e regionale, della stampa, dell'alta magistratura, delle forze di polizia, rappresenta un attacco alla sovranità dello Stato.

Questo concetto ci è stato riproposto nelle conversazioni avute con il signor Thomas, il quale ci ha informato che in alcuni Stati sudamericani i governi si sono decisi finalmente a compiere azioni di repressione nei confronti dei trafficanti di droga, perché i gruppi criminali erano divenuti così forti, non solo dal punto di vista finanziario, ma anche da quello delle attrezzature (aerei, campi di aviazione, apparati televisivi) da mettere in forse la stessa esistenza dei governi di questi Stati.

Credo che la cooperazione esistente in questo campo tra il nostro paese e gli Stati Uniti d'America sia ad un buon livello ed in particolare ritengo che il protocollo di accordo, firmato lo scorso anno, riguardante il trattato di estradizione e la collaborazione tra i due paesi sulla questione dei soggetti criminali e dello scambio di tali soggetti, ferma restando l'autonomia della giurisdizione di ciascun paese, sia una buona cosa.

Vi è quindi una cooperazione a livello delle polizie e comincia ad esservi una collaborazione a livello dei giudici, anche se in questo campo è necessaria una modifica da parte del congresso americano, di alcune norme procedurali che impediscono l'entrata in vigore del trattato che è già stato firmato.

Vi è però un problema più generale di cooperazione multilaterale. Non vi è dubbio che in sede di politica internazionale,

tale questione va affrontata utilizzando l'esperienza USA. Le relazioni assunte, in questo campo, dagli Stati Uniti d'America con gli altri paesi sono molteplici e l'impegno dell'Italia può ulteriormente apportare un forte impulso alla cooperazione internazionale.

Ci interessa molto discutere queste questioni, come abbiamo già fatto con il signor Thomas, per quanto riguarda i rapporti con i paesi produttori della materia prima che viene trasformata poi in droga, cioè il problema dell'iniziativa multilaterale a livello internazionale, in questo campo. Il signor Thomas ha sottolineato che non vi sono alternative alla stimolazione dei governi di questi singoli paesi produttori affinché adottino misure di carattere repressivo e penale nei confronti degli spacciatori, dei trafficanti e dei produttori. Secondo il parere del signor Thomas sanzioni economiche di ordine generale, qualora queste attività repressive non vengano intraprese, dovrebbero essere decise dagli Stati più sviluppati.

Su tale questione a noi non spetta pronunciarsi ma in questa sede è possibile intrattenere un dialogo con il Governo. Su tutta questa materia ritengo opportuno prevedere una audizione con il ministro degli esteri.

Con il signor Thomas ci siamo soffermati sul modo di rapportarsi con i paesi poveri produttori di materia prima, che in seguito viene trasformata in droga. I contadini producono questa micidiale sostanza perchè evidentemente non hanno altra possibilità. Dirò di più: alcuni di questi paesi sono sommersi ed oppressi da una ingente massa di debiti contratti nei confronti dei paesi industrializzati ed in particolare con gli Stati Uniti d'America. Tali paesi debitori purtroppo sono tentati ad usare anche l'*export* di droga, o di materia prima per droga, per procurarsi il denaro necessario per potersi riparaire dall'ondata dei debiti.

Tale situazione è inaccettabile. Ma bisogna tenere conto anche di una realtà di povertà e di miseria che alimenta l'incomprensione verso i paesi più sviluppati

che rappresentano il grosso dei mercati di sbocco della droga.

Bisogna convincersi che il problema della droga non può non essere al centro dei rapporti Nord-Sud e della cooperazione internazionale per un nuovo ordine economico.

Se programmi, come quelli che ci sono stati descritti, sono falliti (mi riferisco a colture alternative a quelle della droga), non migliore risultato hanno avuto gli interventi repressivi finanziati dagli Stati Uniti d'America per distruggere queste colture con l'impiego di aerei e sostanze venefiche. Il sottosegretario Thomas ha sostenuto che tali coltivazioni si sono sviluppate malgrado gli interventi di defoliazione.

Il problema, quindi, non ha alternative: occorre fondare una organizzazione di cooperazione internazionale tra paesi poveri e paesi ricchi, tra paesi consumatori e paesi produttori di stupefacenti. È noto che anche i paesi produttori sono investiti ora dal problema della diffusione, del consumo delle droghe: i cascami di queste vengono venduti sul mercato locale per coinvolgere molta gente sul posto di produzione: anche per tale ragione la cooperazione va perseguita da parte di tutti gli Stati, sia « produttori » che « consumatori ».

Ritengo che la visita della Commissione abbia portato nuovi elementi di conoscenza sui quali è possibile riflettere; ho voluto offrire alla Commissione soltanto alcuni spunti che saranno arricchiti dall'intervento che ora si accinge a svolgere il senatore Segreto e dagli altri colleghi della delegazione.

Questo tema potrebbe utilmente essere sollevato anche nell'ambito della Comunità economica europea, ovviamente d'intesa con il nostro Governo e attraverso il suo tramite.

Nei colloqui con i rappresentanti del Congresso americano ci siamo resi conto dell'utilità di dar vita ad un rapporto più efficace tra i nostri Parlamenti. Gli interlocutori statunitensi, inoltre, si sono dimostrati molto interessati alla natura giuridica della nostra Commissione, alle

esperienze che abbiamo accumulato, al carattere della legge istitutiva ed in particolare agli istituti del sequestro e della confisca ed al reato di cui all'articolo 416-bis del codice penale.

Desidero aprire una parentesi: il fatto stesso che gli ambienti responsabili americani abbiano registrato l'esistenza di una Commissione come la nostra, ha portato beneficio alla immagine dell'Italia che sovente viene confusa con quella della mafia che in quel paese ha origini italiane. L'esistenza, invece, di una Commissione parlamentare antimafia e il coinvolgimento di una larga parte del popolo italiano e di tutte le forze politiche nella soluzione di questo problema, ha portato - ripeto - beneficio all'immagine del nostro paese. Il nostro ambasciatore a Washington lo ha fortemente sottolineato. Nel passato infatti le notizie di crimini compiuti dalla mafia in Italia (in relazione al traffico degli stupefacenti che investe anche gli Stati Uniti d'America), hanno talvolta sortito un effetto « devastante » di tale immagine.

Concludendo, si è registrato un grande interesse per la nostra esperienza, vi è stata una seria attenzione da parte dei nostri interlocutori per le nostre conoscenze, si è ravvisata la necessità di intrattenere più stretti rapporti tra i Parlamenti (s'intende, per il tramite dei rispettivi Governi e delle rispettive rappresentanze diplomatiche).

Ricordo infine che abbiamo visitato la *Library* del Congresso che è la principale biblioteca degli Stati Uniti d'America, aperta a tutti i cittadini; qui vengono raccolte anche le pubblicazioni dei diversi Parlamenti del mondo.

Alla luce di quest'esperienza ritengo che anche noi dobbiamo creare un sistema mediante il quale le pubblicazioni statunitensi giungano al nostro Parlamento, per il tramite delle nostre ambasciate, oppure, d'intesa con le segreterie generali del Senato e della Camera, tramite gli uffici studi parlamentari. Allo stesso modo, le pubblicazioni del Parlamento italiano devono affluire al Congresso americano e i testi delle leggi più

interessanti per il nostro lavoro devono essere tradotti. All'occorrenza possono e debbono aver luogo incontri, anche su temi specifici, nel corso dei quali siano possibili scambi di idee (sempre, naturalmente con la collaborazione della nostra diplomazia e del nostro Governo) per giungere ad un sempre migliore confronto delle legislazioni e delle esperienze. Tutto ciò è necessario e fondamentale al fine di colpire tutte le associazioni criminali non in un solo paese, ma in tutti i paesi.

In conclusione, nel corso del nostro soggiorno negli Stati Uniti ci è apparso più che mai necessario che la battaglia contro il crimine organizzato non venga ristretta in un orizzonte provincialistico, ma abbia un respiro universale.

Ha chiesto di parlare il senatore Segreto. Ne ha facoltà.

DOMENICO SEGRETO. Onorevoli colleghi, debbo innanzitutto ringraziare i colleghi Vitalone, Flamigni, Rizzo, Lo Porto e Cafarelli insieme ai quali mi sono recato in Canada a capo della delegazione della sottocommissione della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia il 29 settembre 1985.

La mattina del 1° ottobre 1985 la delegazione veniva ricevuta da una nutrita e qualificata rappresentanza di alti funzionari di 4 dicasteri, presieduta dal viceministro dell'interno Fred Gibson e composta per il dicastero dell'interno dal primo assistente del viceministro, dal direttore generale in materia di polizia, dal direttore della politica di diritto penale. Per il dicastero della giustizia erano presenti il viceministro, il consigliere generale della sezione penale, il direttore generale della pianificazione dei programmi legislativi ed il procuratore della Corona. Inoltre, per il dicastero della sanità e della previdenza sociale sono intervenuti il direttore generale per le assistenze legali, il direttore generale per l'immigrazione e gli affari sociali, il direttore generale della sezione di diritto privato internazionale. Infine, erano presenti il vicecapo ed il sovrintendente capo della polizia di Stato.

Il viceministro Gibson, dopo una breve introduzione nel corso della quale sottolineava la disponibilità da parte canadese a discutere i temi prospettandi, invitava il capo della delegazione italiana ad illustrare i compiti e le responsabilità della Commissione parlamentare e ad indicare gli argomenti di interesse, riservando la discussione di ulteriori temi emergenti dalla riunione e ritenuti degni di approfondimento dalla delegazione italiana, ad una successiva seduta con singoli interlocutori *ad hoc* prescelti.

Da parte mia ho ringraziato per la sollecitudine e la sensibilità con le quali il Parlamento ed il Governo canadesi avevano accolto la richiesta italiana di avviare colloqui utili ad accrescere la conoscenza dei problemi connessi ai fenomeni della criminalità organizzata e delle relative strategie di risposta apprestate nei distinti ordinamenti e, dopo aver succintamente illustrato i compiti della nostra Commissione, protesa in particolare sia a verificare la congruità della normativa vigente e della consequenziale azione dei pubblici poteri, sia a definire le proposte di carattere legislativo ed amministrativo, al fine di rendere più incisiva la lotta dello Stato alla criminalità organizzata, ho sottolineato le ragioni che ci avevano spinto alla visita negli Stati Uniti e nel Canada.

In particolare la nostra Commissione aveva inteso privilegiare, nei suoi contatti internazionali, tali paesi nella consapevolezza che l'organizzazione criminale mafiosa ha ormai assunto dimensioni internazionali ed ha esteso sul continente americano la sua sfera di influenza nel controllo dei traffici illegali, degli stupefacenti in particolare, operandovi ingenti investimenti patrimoniali sui quali è, forse, possibile incidere con accorte scelte di politica criminale.

Ho altresì ricordato ai nostri interlocutori che la legge 13 settembre 1982, n. 646, dal Parlamento italiano approntata, ed approvata per migliorare gli strumenti di prevenzione e repressione della criminalità organizzata, nel primo triennio di

applicazione ha confermato come il ricorso a determinate misure di carattere patrimoniale (sequestro e confisca dei beni di illecita provenienza) possa consentire, unitamente ad un efficace controllo dei trasferimenti valutari, di aggredire il fenomeno mafioso alla radice delle sue risorse espansive.

Inoltre, nel corso dell'incontro si è giunti alla conclusione che la lotta alla criminalità organizzata sarà vincente nella misura in cui gli Stati sapranno approntare, coordinare ed armonizzare la loro azione e rendere operose ed incisive le strategie di risposta compatibili con gli ordinamenti giuridici dei singoli Stati.

Gli argomenti di maggior interesse per noi potevano così compendiarsi: situazione degli accordi internazionali in materia di assistenza giudiziaria con particolare riferimento ai rapporti Canada-Italia; possibilità di migliorare tali rapporti secondo modelli da studiarsi d'intesa tra le parti, così come di recente avvenuto nei rapporti Italia-USA; diffusione della criminalità organizzata in Canada ed eventuali rapporti con organizzazioni criminali in Italia; eventuali progetti legislativi ed amministrativi allo studio o in fase di elaborazione per combattere la criminalità organizzata di stampo mafioso; infine, il traffico degli stupefacenti, il suo controllo da parte di organizzazioni criminali mafiose, le strategie di risposta e la prevenzione sulla base di intese internazionali.

Seguiva un ampio dibattito, che una perfetta traduzione in simultanea rendeva particolarmente vivace ed efficace, dibattito che le autorità canadesi, su nostra richiesta, si sono riservate di trasmettere unitamente ai filmati proiettati durante il dibattito, costituendo esauriente ed eloquente risposta agli argomenti da noi prospettati.

Le risposte di parte canadese possono così sintetizzarsi: fra Canada ed Italia manca un trattato in materia di assistenza giudiziaria; esiste il trattato di estradizione che la diversa natura e struttura giuridica di determinati istituti processuali (specie quelli relativi all'acquisi-

zione e valutazione delle prove) rendono di non sempre agevole applicazione.

In Canada si avverte la necessità di accordi internazionali protesi a migliorare l'attuale normativa e a studiare le possibilità di pervenire ad intese tali da assicurare, così come di recente è avvenuto nei rapporti Italia-USA, una assistenza giudiziaria rispondente alle attuali mutate esigenze, rese urgenti dalla criminalità organizzata e dal ruolo internazionale dalla stessa assunto.

Esiste inoltre in Canada la criminalità organizzata di stampo mafioso, il cui nucleo principale è costituito, fin dagli anni Trenta, da italiani provenienti in prevalenza dalla Sicilia e dalla Calabria, spesso impegnati in cruenti lotte sfociate in esecuzioni capitali. Si tratta di nuclei familiari alcuni dei quali collegati con « cosa nostra », che la *longa sua manus* ha pesantemente esteso e fatto sentire in Canada. Di tutto ciò è stata fornita ampia documentazione filmata che, tramite l'ambasciata italiana, dovrebbe essere trasmessa a questa Commissione.

Allo stato, il fenomeno appare in regressione e particolare preoccupazione nell'opinione pubblica e nelle autorità destano i gruppi di motociclisti che, organizzandosi, costituiscono un crescente pericolo per la loro massiccia presenza nello smercio della droga, poichè agevolmente si spostano e teppisticamente scorrazzano nel vasto e non facilmente controllabile territorio. Anche sui canali di cui la criminalità organizzata si serve per far pervenire in Canada la droga dall'oriente, dalla Sicilia e dall'America del sud; sulla gamma dei prodotti stupefacenti naturali e chimici diffusi in Canada; sui prorompenti suoi deleteri effetti sulla popolazione giovanile veniva offerta documentazione filmata che presto dovrebbe pervenire alla nostra Commissione.

Attiva e fattiva è stata, specie dal 1976 ad oggi, la presenza delle competenti autorità canadesi alle varie conferenze e ai numerosi convegni sulla criminalità organizzata tenutisi in America ed in Europa. Il risultato è stato quello di incrementare la lotta alla criminalità or-

ganizzata migliorando gli strumenti di identificazione e di persecuzione dei delinquenti, nonché quello di rinsaldare i vincoli di collaborazione con la polizia e le autorità giudiziarie impegnate nello specifico settore, in particolare con quelle italiane e statunitensi.

Manca in Canada una specifica legislazione antimafia e, pur apprezzandosi la determinazione del Parlamento e del Governo italiano nell'approntare strumenti legislativi di indubbia efficacia (accertamenti patrimoniali, controlli bancari, sequestro dei beni di illecita provenienza, confisca degli stessi se il proprietario non fornisce la prova della loro lecita provenienza, strumenti legislativi e processuali sapientemente ed incisivamente illustrati dai colleghi Rizzo e Vitalone), veniva manifestato un certo scetticismo, specie da parte dei rappresentanti del Ministero della giustizia, sulla concreta possibilità di introdurre strumenti analoghi in un sistema giuridico altamente garantista e che, è appena il caso di sottolinearlo, è frutto di non facilmente modificabili equilibri politici tra gruppi etnici gelosi del proprio bagaglio sociale, politico e culturale.

Abbiamo consegnato ai nostri interlocutori una copia della relazione redatta di recente dalla Commissione ed una della legge Rognoni-La Torre, il cui contenuto è stato apprezzato moltissimo.

Al termine dell'incontro, durato circa quattro ore, la delegazione si è trasferita presso la sede del Senato dove, alla presenza di numerose autorità, l'ambasciatore italiano ha pronunciato parole di vivo apprezzamento per l'azione della Commissione parlamentare contro il fenomeno della mafia, protesa a studiare la possibilità di elaborare strategie anche di carattere legislativo per la lotta contro la criminalità organizzata sul piano internazionale.

Nel pomeriggio abbiamo avuto un incontro presso il palazzo del Parlamento con tre parlamentari componenti la commissione parlamentare per la giustizia e le questioni giuridiche, i quali hanno concentrato l'attenzione sulla legge Rognoni-La Torre del cui contenuto venivano resi

edotti dagli onorevoli Rizzo e Vitalone con argomentazioni chiare e precise.

La stima e la simpatia di cui è stata oggetto la delegazione italiana si sono dimostrate veramente grandi; siamo stati trattati da amici, con simpatia, affetto e cordialità.

Era la prima volta che mi recavo in Canada e sono rimasto piacevolmente sorpreso: ho capito che all'estero, ed in particolare in Canada, il nostro paese è tenuto nella massima considerazione. Pertanto, a seguito degli incontri avuti con i rappresentanti del Governo canadese, la nostra Commissione potrà ricavare gli spunti necessari per migliorare la legge Rognoni-La Torre, non soltanto sotto il profilo della capacità operativa, ma anche dal punto di vista della struttura normativa.

Desidero infine sottolineare che la nostra missione ha avuto, tra gli altri, l'importante scopo di stringere ancora di più i rapporti tra l'Italia ed il Canada.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Saporito. Ne ha facoltà.

LEARCO SAPORITO. Vorrei proporre alla Commissione di rinviare il terzo punto all'ordine del giorno ad altra seduta, aprendo per il momento il dibattito soltanto sulle relazioni che abbiamo testé ascoltato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Lussignoli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO LUSSIGNOLI. Devo confessare che non ho ben capito la necessità di concludere con un dibattito l'illustrazione delle relazioni che abbiamo appena ascoltato; ritenevo, infatti, che si trattasse di una semplice comunicazione, di una sintesi di risultati acquisiti dalla delegazione durante il viaggio negli Stati Uniti. Conseguentemente, pensavo che il dibattito dovesse ridursi esclusivamente a domande di chiarimento e di precisazione,

in quanto ho sempre inteso che la missione servisse all'approfondimento delle conoscenze di questa Commissione.

Pertanto, o esistono reali esigenze di chiarimento e di integrazione rispetto a quanto è stato illustrato, oppure, diversamente, non è chiaro il senso della richiesta di rinvio del terzo punto all'ordine del giorno ad altra seduta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Flamigni. Ne ha facoltà.

SERGIO FLAMIGNI. Secondo me, allo stato degli atti non c'è materia sufficiente per aprire un dibattito, tanto più che la presidenza ha proposto di dedicare un'apposita seduta alla trattazione dei rapporti internazionali, invitando per l'occasione il ministro degli esteri.

Per il momento, mi sembra opportuno concludere la discussione, prendendo semplicemente atto della relazione del Presidente Alinovi e dell'integrazione fornita dal senatore Segreto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Rizzo. Ne ha facoltà.

ALDO RIZZO. Condivido quanto ha detto il senatore Flamigni; ritengo che la relazione del Presidente e l'integrazione del vicepresidente forniscono un quadro chiaro, almeno nei punti essenziali, del lavoro svolto dalla delegazione che si è recata in Canada e negli Stati Uniti. Allo stato, non ci rimane che prendere atto delle relazioni che abbiamo ascoltato, fermo restando che ciascun componente della Commissione potrà approfondire meglio determinati aspetti e valorizzare tutto il materiale acquisito, che è agli atti della Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Saporito. Ne ha facoltà.

LEARCO SAPORITO. A mio giudizio, non occorrono integrazioni alle relazioni del Presidente e del collega Segreto, in quanto sono precise e puntuali.

Tuttavia, dagli utilissimi risultati che la missione ha conseguito discendono al-

cuni comportamenti dei quali dobbiamo tener conto nella relazione al Parlamento: in sostanza, è opportuno chiarire se dedicare un capitolo alla missione oppure trarre, dalle verifiche effettuate nelle due nazioni visitate, elementi di integrazione rispetto ai contenuti essenziali del documento presentato alle Camere.

Ciò premesso, chiedo al Presidente, se i colleghi sono d'accordo, di non esaurire l'argomento così semplicemente, perché mi riservo di puntualizzare all'Ufficio di Presidenza taluni aspetti per me essenziali - avendo partecipato al viaggio - in ordine ad iniziative che la Commissione potrà suggerire al Parlamento ed al Governo.

Secondo me è opportuno concludere l'esperienza vissuta con un incontro con il ministro degli esteri, sia per gli aspetti emersi sia per i contatti avuti.

In conclusione, non credo occorra un ulteriore dibattito se le osservazioni mie e dei colleghi che mi hanno preceduto, saranno colte in senso positivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Lo Porto. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Signor presidente, colleghi, non sono convinto dell'opportunità di un dibattito su una relazione che condivido totalmente, ma ritengo di dover dire che una relazione ascoltata può non essere stata seguita con la dovuta attenzione, per cui ciascuno di noi - che rappresenta precisi interessi politici - ha interesse a sottolineare taluni punti che sono sfuggiti o che ritiene di dover integrare.

Il dibattito si può evitare oppure possiamo pervenire ad un documento che prenda atto della validità e utilità dei nostri lavori, ma personalmente avverto la necessità di dire quanto mi è sfuggito della sua relazione o credo lei non abbia detto, signor Presidente; quindi due o tre elementi, per me fondamentali, vorrei esporli, e chiedo scusa se sono ripetitivi rispetto alle sue affermazioni, signor Presidente.

Pertanto, ritengo utile una fase, sia pure breve, di dibattito, salvo il mio giudizio favorevole ad una ipotesi di documento finale.

In conclusione, desidero sapere se finiamo con una presa d'atto oppure è consentito a tutti coloro che hanno interesse di esprimere le proprie opinioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Martini. Ne ha facoltà.

MARIA ELETTA MARTINI. Credo che l'ipotesi di trasferire l'esperienza vissuta e le risultanze nei rapporti internazionali tra Stati Uniti ed Italia, ma soprattutto tra Canada e Italia, in un incontro con il responsabile del dicastero degli esteri sia opportuna.

In quel caso, infatti, l'esperienza acquisita diventa importante e ciascuno - soprattutto i partecipanti - potrà accentuare le proprie personali opinioni e convinzioni.

Credo sia più utile trovare un « referente », rappresentato dal Governo che stabilisce i raccordi internazionali, per calare in quella sede le esperienze acquisite, altrimenti dovremo prima registrare le valutazioni e poi trasferirle all'organo responsabile dell'applicazione dei suggerimenti.

Proporrei, quindi, di dare incarico al Presidente di prendere contatto con il ministro degli esteri per l'eventuale fissazione dell'incontro (tra l'altro tale questione essendo sorta in Commissione può superare le singole posizioni in ufficio di presidenza). Ciò permetterebbe di rispettare le legittime aspirazioni di tutti a portare un personale contributo, consentendoci di continuare nei nostri lavori.

PRESIDENTE. Credo sia necessaria una sintesi ed una distinzione.

La prima questione riguarda il momento di riferimento della mia relazione, integrata da quella del vicepresidente Segreto, che costituisce un momento a sé e che va concluso (vedremo successivamente come).

La seconda - collegata con l'altra, per ragioni strettamente politiche e sostan-

ziali – è relativa al fatto se sia necessario svolgere una discussione sulle relazioni dell'Italia con il mondo, rispetto alla lotta contro la criminalità organizzata ed il traffico della droga: argomenti questi che implicano un problema di rapporti della nostra Repubblica con altri Stati tra cui gli Stati Uniti d'America, il Canada, ma anche i paesi della comunità europea, del Terzo mondo, dell'Asia e dell'Africa.

Io terrei distinti i due momenti; tuttavia se il collega Lo Porto ritiene indispensabile svolgere una discussione sulla mia relazione in una prossima seduta, lo faremo, chiudendo definitivamente il discorso sul viaggio negli Stati Uniti d'America.

Però, se questo dibattito non è essenziale (e mi è parso di capire che il collega Lo Porto non avesse riserve, salvo la possibilità di aggiungere o di sottolineare taluni aspetti che nella dizione rapida possono non essere stati colti oppure apportare eventuali correzioni) penso che stasera si possa chiudere il dibattito, invitando la Commissione – come del resto hanno proposto alcuni colleghi – a prendere atto della relazione presentata dal Presidente, e integrata dal vicepresidente Segreto, per quanto riguarda il Canada, ed approvando nel contempo l'operato della delegazione recatasi in Canada e negli Stati Uniti.

Ha chiesto di parlare il deputato Lo Porto. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. È anche in rapporto alla proposta di convocare il ministro degli esteri che io valuto l'opportunità di un dibattito fra di noi sulla visita in America. Si tratta di una premessa fondamentale in ordine a taluni concetti che potrei anche anticiparvi, ma non lo faccio per motivi di opportunità. Non mi sembra opportuno convocare il ministro degli esteri prima di compiere una analisi generale complessiva della nostra visita.

PRESIDENTE. La richiesta di invitare qui il ministro non è in stretta relazione con la visita.

GUIDO LO PORTO. Ma lo potrebbe essere. Per esempio, abbiamo fatto una esperienza in America, dove c'è un grande dissenso, o per lo meno è aperto un grande dibattito sulla opportunità della politica delle distruzioni e delle riconversioni dei campi di oppio. Questo argomento riguarda anche atti di politica estera dell'Italia in ordine alla partecipazione italiana al famoso fondo.

PRESIDENTE. Questo non c'entra con la visita negli Stati Uniti.

GUIDO LO PORTO. Infatti è un problema di politica estera. Al di là dell'importanza e della banalità del fatto, non credo sia opportuno arrivare ad una audizione del ministro degli esteri senza che noi abbiamo fissato gli elementi di giudizio complessivo sulla visita in America. Non ne faccio una questione pregiudiziale; si tratta di un rilievo del quale vi prego di tener conto, senza alcuna riserva.

Si riapre la discussione

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Lussignoli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO LUSSIGNOLI. Vorrei un chiarimento. Se non ho inteso male la relazione, da questo viaggio siete tornati con la convinzione che la criminalità organizzata e la mafia siano strettamente collegate al problema del traffico della droga. Ho avuto cioè la sensazione che il novanta per cento delle problematiche sulle quali vi siete soffermati in questo viaggio riguardino la droga e gli aspetti ad essa collegati; ci sono altri settori a cui la mafia è interessata e sorprende il fatto che nella relazione non se ne faccia alcun cenno.

PRESIDENTE. Mi sembrava di essere stato chiaro, comunque ricapitolò quello che ho detto. Ci è stato detto che oltre il settanta per cento di crimini compiuti negli Stati Uniti d'America sono direttamente collegati con la questione droga;

ma questo non significa che siano gli unici crimini. Tra l'altro, io ho affermato che al secondo posto, dopo le organizzazioni mafiose, gli americani mettono la questione « *motorcycle teen-agers* ».

Inoltre vi è una criminalità che si occupa delle case da gioco, del *racketeering* tradizionale e così via. Ma queste criminalità oggi ruotano in qualche modo attorno al centro della accumulazione criminale, che è data dalla questione droga. Indubbiamente questo è il cuore del problema.

Del resto, mi pare che lo sia anche per quanto riguarda il nostro paese, perchè anche qui dobbiamo prendere in considerazione il *racketeering*, i taglieggiamenti, gli appalti, la corruzione dei nostri apparati pubblici. Ma ciò anche nel nostro paese tende ad essere « satellizzato » dal traffico della droga. Questa è la mia opinione.

Ha chiesto di parlare il senatore Vitalone. Ne ha facoltà.

CLAUDIO VITALONE. Intendo presentare il seguente documento: « La Commissione, preso atto della relazione del Presidente Alinovi e delle integrazioni del vicepresidente Segreto sullo svolgimento della missione compiuta dalla delegazione negli Stati Uniti ed in Canada; attesi i rilevanti risultati conseguiti e la necessità di procedere ai più adeguati approfondimenti delle esperienze acquisite; dà mandato al Presidente di prendere contatti al fine di realizzare un incontro della Commissione con il Ministro degli esteri per esaminare alcuni aspetti internazionali della lotta alla criminalità organizzata ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione il documento presentato dal senatore Vitalone.

(È approvato).

Presentazione di alcune proposte di modifica della legge 13 settembre 1982, n. 646 ed altra normativa connessa (Relatore Senatore Maria Eletta Martini).

PRESIDENTE. Il terzo punto all'ordine del giorno reca « Presentazione di alcune proposte di modifica della legge 13 settembre 1982, n. 646 ed altra normativa connessa ».

Propongo che l'esame di questo punto all'ordine del giorno, in considerazione di particolari motivi di riservatezza, abbia luogo in seduta segreta.

(La commissione approva).

Propongo la costituzione di un gruppo di lavoro da me presieduto, costituito dai vicepresidenti Martini e Segreto, dai deputati Rizzo e Lo Porto e dai senatori Greco e Vitalone, che proceda all'esame delle modifiche della legge 13 settembre 1982, n. 646 e della normativa connessa, per poi riferirne alla Commissione. Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 18,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
COMMISSIONI BICAMERALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
PROF. MARIO PACELLI

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO